

zazione ed utilizzazione di queste acque potremo ricavare dei vantaggi non indifferenti; ma naturalmente bisognerebbe prendere gli opportuni accordi coi confinanti dell'altra parte, cioè con l'Inghilterra.

Quanto ai traffici bisogna notare, purtroppo, che non sono in mano di elementi nostri, ma degli indiani che sfruttano quelle popolazioni e non sono certamente amici dell'Italia, perchè contrari alla civiltà ed ai progressi anche umanitari che cerchiamo di introdurre in quella regione.

Ella, onorevole ministro, può rispondere che noi non abbiamo creato questo stato di cose e non possiamo sostituire l'elemento indiano che esercita il traffico, con quello nostro che non ci volesse andare; ma il Governo ha nelle mani i mezzi di poter raggiungere lo scopo desiderato, e quindi ritengo che l'impresa non sarebbe assolutamente impossibile.

E vengo ai mezzi di trasporto che congiungono l'Italia con quella colonia e che non funzionano affatto. Abbiamo due linee di comunicazione tra l'Italia e la Somalia: una diretta e una di cabotaggio. Orbene, ella sa, onorevole ministro, che oltre alla più assoluta inosservanza degli orari, per più di otto mesi all'anno la linea diretta non tocca il porto di Brava; cosicchè quei nostri funzionari e coloni restano assolutamente distaccati dalla madre patria. Questo è semplicemente enorme.

E purtroppo la causa di un tal fatto deplorabile non sta soltanto nelle speciali condizioni climatologiche di quella regione, nei monsoni, ma anche nell'insufficienza dei mezzi adoperati. Per esempio uno dei vapori che dovrebbero fare il servizio fra l'Italia e la Somalia è quel tale *Porto Said*, il quale era adibito prima ai servizi nei mari del nord e sul quale nel mese d'agosto funzionavano ancora i caloriferi in pieno Mar Rosso!

Sembrirebbe una barzelletta, se il fatto non fosse purtroppo vero!

Quindi credo che il Governo potrà e dovrà richiamare le Società che hanno assunto i servizi colla Somalia perchè questi siano fatti più regolarmente e con mezzi più adatti. Senza questo legame tra la madre patria e la colonia si rompono quasi i rapporti che dovrebbero essere invece continui; non si può esercitare alcuna sorveglianza su quanto avviene laggiù e, quel che è peggio, non si possono creare dei buoni scambi commerciali, agevolando l'importazione delle nostre merci in colonia. Citerò

un fatto tipico che dimostra la verità della mia asserzione. Lo zucchero che si consuma in Somalia non è italiano ma austriaco e francese; e lo si paga a centesimi sessanta ed a lire una il chilogramma.

Ormai credo che l'Amministrazione delle colonie (e non è la prima volta che lo dico per fare un vano plauso all'onorevole Martini) sia affidata in buone mani. Voglio sperare pertanto che queste osservazioni, le quali non intendono colpire le persone (ed ho evitato studiatamente di far nomi), ma sono improntate ad un grande affetto verso il nostro paese e mosse dal desiderio di un migliore avvenire per le nostre colonie, saranno tenute in giusta considerazione e concorreranno a provocare un miglior assetto della Somalia la quale, ripeto, è la migliore delle nostre colonie, per modo che è lecito sperare da essa quel rendimento il quale dimostri che i danari dei contribuenti sono bene impiegati anche in quelle lontane regioni. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

DI GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Giorgio.

DI GIORGIO. Poichè questo disegno di legge è presentato unitamente al bilancio della Somalia, io rinunzio ad iscrivermi a parlare su questo bilancio, e mi restringerò ad un brevissimo discorso su questo disegno di legge, cioè sull'aumento del contributo di un milione, limitandomi a qualche accenno al bilancio.

Il bilancio della Somalia si presenterebbe quest'anno in condizioni eccezionalmente importanti, sia perchè è accresciuto della somma cospicua di un milione il contributo annuo dello Stato, sia per l'allargamento della occupazione effettiva della colonia che viene oggi in discussione, sia infine per i gravi rilievi che sono contenuti nella relazione della Giunta del bilancio sulla Amministrazione della colonia.

Però l'ora grave, che volge, non consente quell'ampia discussione, che pure l'argomento richiederebbe; così io vi risparmierò un lungo discorso.

E comincio dall'estensione che è stata data alla occupazione effettiva della colonia. Fino al 1908 noi non occupavamo la Somalia, eravamo stabiliti in alcuni punti della costa nella quale eravamo come assediati, cioè ci trovavamo nella condizione nella quale ci saremmo trovati se fossimo sbarcati proprio allora. Non avevamo costituito che alcune teste di sbarco a Mogadiscio, Merca, a Itala, sul Giuba ed altre.